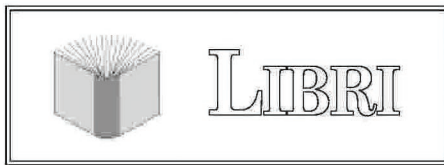


Un'opera prima è sempre un dono. La sorgiva rimette in viaggio le sue acque e, forse, inventa corsi nuovi. Talvolta succede che la rena apre le sue vie e offre la strada inaudita, quella che nessuno ha ancora osato correre. Succede. Ma oggi è sempre meno frequente che dalla lettura di un romanzo, fra l'altro di un autore del tutto inedito, giungano guizzi esplosi da chissà quale fonte. I riferimenti letterari di Stefano Costa, autore del romanzo *Il primo giorno d'autunno al mondo* edito dal Saggiatore, non sono immediatamente riconoscibili o sono così sedimentati e assorbiti da averli eroicamente distrutti. E ora vivono aerei come una nube invisibile che scalda le parole sulla pagina. Già nel titolo, quanto mai suggestivo e già anticipatore di una poetica ben espressa e strutturata all'interno del testo, Stefano Costa offre al lettore un'esperienza straniante e allucinata che ci riporta ad un oltre-mondo sconosciuto ma plausibile. Plausibile perché Costa ne rende una convinta testimonianza mediante la presentazione di una realtà stratificata e che a un certo punto percepiamo, intanto che scorre il testo, con tutta la sua sonante vibrazione. Uno scrittore crea, per quanto questa considerazione possa apparire ovvia, soprattutto attraverso la lingua che usa, o dalla quale, grazie ad una resa umile, viene usato divenendone strumento suo malgrado. E la lingua di Costa ha il tepore



Stefano Costa

IL PRIMO GIORNO D'AUTUNNO AL MONDO

il Saggiatore, 336 pp., 20 euro

degli abbracci e le intrepidezze di certi eroi al centro di un'epica originalissima. Il protagonista Driano sembra avere una vita abbastanza lineare. Ha una moglie, due figli, un fratello. Una malattia lo costringe su una sedia a rotelle e la vendita della casa natia lo turba particolarmente. Il paesaggio è quello dell'Oltrepò pavese, altro grande protagonista di questo romanzo. Driano, che vive i suoi giorni come raccogliendo le ore in un cesto, quando ancora è in salute salva dalla morte una talpa e alla stessa chiederà poi, vinto da una cupa disperazione, di sterminare il genere umano. Da qui si avvia l'incredibile. Il mondo è in lotta eppure la vita attraversa il tempo senza apparenti alterazioni. Questo perché è nel senza tempo che agisce la scrittura di Costa, che è poi il luogo dove gli esseri del mondo si ricongiungono inanellandosi fra loro e prolungando infinitamente la catena del vero o della sua proiezione simbolica. Gli anima-

li intraprendono la guerra schierandosi contro o favore dell'uomo in un movimento pacato che ci ricorda che in fondo anche se la realtà sembra placidamente adagiata su stessa non possiamo escludere la possibilità che da qualche parte, e magari proprio accanto a noi, qualcuno stia combattendo la sua battaglia grande. E che magari quella battaglia ci riguarda, è nostra anche se non abbiamo avuto l'energia e il coraggio di abbracciarla e lasciamo che altri lo facciano per noi. Le armi di Costa sembrano essere soprattutto le parole. E' la lingua che crea quelle suggestioni, anche ritmiche, sonore, e quelle atmosfere che rendono *Il primo giorno d'autunno al mondo* un romanzo di vuoti magnifici che chiedono al lettore di essere riempiti riversandovi dentro le sue angosce e i suoi desideri. E' un libro di misteri che genera, in una proliferazione di spazi ora animati dalla luce ora oscurati dalle ombre, altri misteri. Costa, attraverso una lingua che potremo definire barocca, senza nessuna volontà di incasellamento, barocca lo è nella sua molteplicità espressiva, ci offre uno sguardo archeologico, incline allo scavo degli strati che aggiungono volume alle profondità. Ecco che addirittura una strega ci insegna i codici di rituali segreti, ci proietta in un altrove che è premonizione di ciò che è e che ancora non possiamo conoscere definitivamente. (Francesco Iannone)